

Economia & lavoro

LA BATTAGLIA DELLE TLC

MILANO. «La televisione non è il nostro mestiere. Non pensiamo di farla, è fuori dalla nostra professionalità. Ma potremmo dire lo stesso per la At&T, che pure ha imboccato quella strada. Perché precluderla a noi, magari per legge?». A parlare così è l'amministratore delegato della Stet Ernesto Pascale, a conclusione di un seminario di due giorni organizzato per i giornalisti dal gruppo pubblico.

Le sfide del 2000

In un momento di grande incertezza sulle strategie, mentre avanza a tappe forzate la convergenza tra telecomunicazioni, informatica e televisione, Pascale batte e ribatte sullo stesso tasto: «Nel 2000 ci saranno nel mondo solo 6 o 7 operatori globali di telecomunicazioni, e noi vogliamo essere uno di questi». Se vuole raggiungere l'obiettivo, la Stet (che oggi occupa il quarto posto in Europa) deve crescere, crescere e ancora crescere. E non vuole vincoli, almeno non più dei suoi concorrenti.

Il modello? Non certo, dice Pascale, quello della proposta di legge Pericario, bloccato dalla crisi e dallo scioglimento delle Camere («L'unico risultato positivo delle elezioni anticipate», dice) che prevedeva il divieto per gli operatori di telecomunicazioni di operare in campo televisivo. «Bisogna alzare gli occhi oltre il nostro campanile», dice Pascale: «Il mondo è cambiato, bisogna prenderne atto. La novità più significativa è venuta dall'America, dove sono stati aboliti i confini tra operatori locali e "long distance", e tra operatori dei telefoni e quelli televisivi».

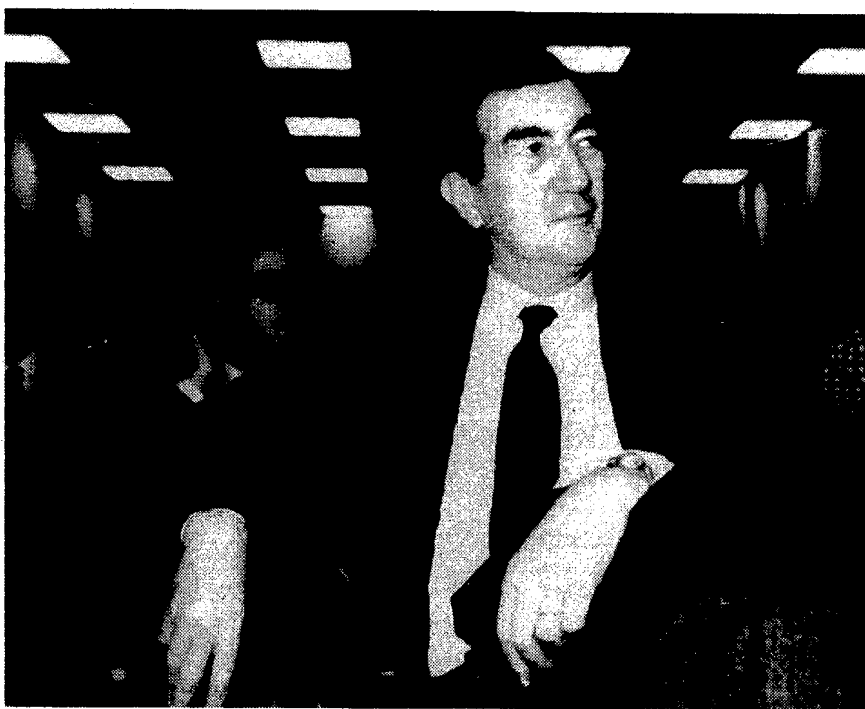
E Stream parte all'attacco

Una dimostrazione di che cosa intendeva, in pratica, la Stet quando parlava di ingresso sul mercato della Tv la offre Miro Allione, amministratore delegato della Stream, con l'annuncio dell'avvio a giugno della campagna abbonamenti per il servizio di tv a pagamento via cavo. Entro la fine del '96, ha detto Allione, Stream conta di avere 150 mila abbonati al suo servizio, che sarà trainato essenzialmente dai programmi calcistici di Telepiù, ma che si arricchirà anche di altri contenuti.

La Stream, ha aggiunto, si terrà alla larga dai Tg e dalla produzione, limitandosi a trasportare il segnale alle case degli abbonati. Non c'è solo Telepiù: «Stiamo negoziando con il gruppo Cecchi Gori e con altri» per arrivare a proporre un'offerta completa entro il '98. Per quella data, però, la via cavo potrà arrivare davvero nelle case degli italiani con un'offerta ricca e variegata (comprendente, tra l'altro, i cartoni animati dell'americana Tnt), a condizione che alla stessa Stet sia consentito di concludere, com'è nelle sue intenzioni, la cablatrice del paese. «Altrimenti dovremo rivedere i nostri programmi». Che sono ambiziosi, se Al-

Tv e cinema Maxi-fusione tra Cit e Bertelsmann

In Europa sta per nascere un nuovo gigante televisivo e cinematografico: il gruppo multimediale tedesco Bertelsmann ha annunciato ieri di voler fondere le proprie attività in campo televisivo e cinematografico in maniera paritetica con quelle del gruppo lussemburghese Cit creando una nuova società destinata a giocare un ruolo di primo piano nelle comunicazioni multimediali europee. Secondo la dichiarazione d'intenti firmata ieri il nuovo gruppo sarà formato dalla Cit e dalla «Ufa Film und Fernseh», la holding della Bertelsmann nel settore radiotelevisivo e cinematografico. Per il primo gruppo multimediale d'Europa è stata posta «probabilmente una storica pietra miliare», ha affermato il presidente del consiglio di amministrazione della stessa Bertelsmann, Mark Woessner. Il gruppo finora aveva concentrato le proprie attività televisive in Germania (Rtl, Rtl-2, Super Rtl, Vox, Premiere) ed ora ha la possibilità di estenderle a livello europeo diventando più concorrenziale nei confronti di colossi americani come Time-Warner.



Ernesto Pascale, amministratore delegato della Stet. In basso Enrico Bondi

Stet, tanta voglia di tv Pascale: un «nocciolo duro» per privatizzare

La Stet punta a essere uno dei 6 o 7 operatori globali del nuovo mercato di domani. Per riuscire deve crescere, con il piano di investimenti (37.500 miliardi in 3 anni) e con le alleanze internazionali. L'amministratore delegato della Stet conferma che esistono negoziati in corso e chiede mano libera sulla tv, come in America. La Stream lancia a giugno gli abbonamenti ai programmi via cavo. Per la privatizzazione «l'unico strada è il nocciolo duro».

DARIO VENEZONI

lione ammette che il suo servizio raggiungerà il pareggio soltanto con 2 milioni di abbonati.

Per il sistema di decodificazione la Stream ha scelto quello sostenuto da Rupert (alleato di Berlusconi in Mediaset) cosa che ha provocato la reazione di Vincenzo Vita, responsabile informazione per il Pds, che ha parlato di un «colpo di mano», di un accordo «che non sembra legittimo». Mentre «industrie, governi e parlamenti» discutono in Europa su quale standard adottare, «l'azienda pubblica», dice Vita, sceglie come partner su un capitolo decisivo sul futuro dei media proprio l'alleato della concentrazione privata nel settore della pay tv.

Alleanze internazionali

Ma torniamo al piano strategico delineato da Pascale. Alla Tv, come si è visto, la Stet pensa dunque già fin

intendere dunque che negoziati sono in corso e sono anche a buon punto.

Non risponde nemmeno se gli si chiede come possa influire, su questo negoziato, il processo di privatizzazione. Forse il candidato alla partnership vorrà sapere di chi è la Stet prima di assumere impegni definitivi. Pascale non dà peso alla questione. A lui interessa che la privatizzazione vada avanti. Dice no alla frammentazione del gruppo («il famoso «spezzatino»», e no anche all'ipotesi della «public company», perché, dice, «ci vorrebbero 10 anni»). L'unica soluzione è per lui quella del «nocciolo duro», coinvolgendo non solo istituzioni finanziarie ma anche «un gruppo di imprenditori». Se pensa già a qualcuno in particolare non lo dice.

Video On line nel mirino

Più disponibile a entrare in particolari si mostra quando chiediamo delle trattative di cui tanto si parla tra Telecom e Video Online di Niki Grauso. Grauso, dice, è stato un pioniere di Internet in Italia, e ha fatto un ottimo lavoro, investendo sia in strutture che in uomini. «Se vorrà ritirarsi, noi siamo interessati a subentrare». Video Online si potrebbe affiancare così a Telecom Online, il servizio su rete digitale Isdn che il gestore pubblico si appresta a lanciare dal prossimo luglio.

I rifformamenti ldrici viaggeranno in autostrada

Le autostrade come sede per far «viaggiare» anche gli acquedotti: è questo l'obiettivo che intendono raggiungere Sogesid, Autostrade ed Imi che hanno firmato una lettera d'intenti per verificare la possibilità di utilizzare le infrastrutture autostradali, già esistenti o da costruire, quale mezzo per l'adduzione e la distribuzione dell'acqua. L'accordo è stato firmato ieri dal presidente di Autostrade, Giancarlo Elia Valori, dal direttore generale dell'Imi, Rainer Masera e da Maurizio Mancini, amministratore delegato della Sogesid. Sogesid ed Autostrade costituiranno un gruppo di lavoro per verificare, avvalendosi delle competenze finanziarie dell'Imi, l'esistenza di condizioni operative per passare alla fase di pianificazione. «Quest'accordo», ha detto Valori, «è coerente con l'indirizzo strategico che Autostrade e l'intero settore stanno perseguendo: ammodernare il sistema quale valido supporto di mobilità e aggregare lungo le autostrade altre reti di servizio».

Cessa l'attività il principale istituto bancario di medio termine del Mezzogiorno. Protestano i sindacati

Il Banco di Napoli liquida l'Isveimer

Avviato in un clima sereno il confronto tra il direttore generale del Banco di Napoli e i sindacati sul costo del lavoro. Il progetto illustrato ai rappresentanti dei lavoratori da Federico Pepe prevede «soluzioni eque», con incentivi per circa 800 dipendenti. Clima tutt'altro che sereno, invece, per la liquidazione dell'Isveimer, 250 addetti. Nella riunione del consiglio d'amministrazione di Banconapoli è stato ribadito che «non ci sono possibilità di capitalizzare l'Istituto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Il direttore generale del Banco di Napoli non ha dubbi: con l'intervento finanziario del Tesoro, circa duemila miliardi, e con il riassetto che verrà attuato, l'Istituto di via Toledo si può salvare. Il progetto sul costo del lavoro illustrato ai sindacati da Federico Pepe prevede incentivi per circa 800 dipendenti in maggioranza dirigenti. È il 18 aprile sull'argomento comincia la trattativa tra le parti.

Lo scopo, ovviamente, è quello di rendere appetibile Banconapoli in

modo da invogliare, fra due anni, i privati ad entrare in un'azienda che produrrà reddito. «Noi svolgeremo la nostra parte - hanno affermato i sindacalisti - purché tutto si riporti su un piano di verità per quanto riguarda i reali costi del personale».

Clima teso all'Isveimer

Clima sempre più teso, invece, all'Isveimer. La liquidazione è ormai cosa fatta: sono d'accordo sia il Banco di Napoli, che è il maggiore azionista, sia il Tesoro. Ieri se n'è discus-

so a lungo in due riunioni: nel pomeriggio al consiglio d'amministrazione del Banco, in serata, nel corso dell'assemblea degli azionisti dell'Istituto di credito a medio termine che hanno votato lo scioglimento e la liquidazione dell'Istituto.

I duecentocinquanta lavoratori dell'Isveimer, i cosiddetti «colletti bianchi», che da una settimana occupano la sede per protestare contro lo scioglimento, oppongono le cifre dell'attività dell'Istituto: 12 mila mila clienti finanziati, 60 mila miliardi di investimenti realizzati, con effetti sull'occupazione equivalenti alla creazione di un milione e trecentomila posti. «È un altro colpo basso al Mezzogiorno», ha sostenuto il segretario della Cisl di Napoli, Pasquale Losa. «Ciò che ci preoccupa - ha aggiunto Giovanni Cipolletta, segretario della Fisac-Cgil aziendale - è l'assoluta carenza di prospettive strategiche in merito alla nostra attività». Una richiesta all'assemblea degli azionisti per bloccare la liquidazione



Eridania-Beghin Say, conti in salute, E Montedison non vende

È cresciuto del 26,3% a 1.526 miliardi di franchi francesi (oltre 473 miliardi di lire) l'utile netto di competenza del gruppo dell'Eridania Beghin-Say. La crescita è attribuita soprattutto a una riduzione dell'incidenza fiscale al 27% dal precedente 41%. Il fatturato è rimasto stabile a 50,8 miliardi di franchi (circa 15.750 miliardi di lire) dal 50,78 miliardi di franchi del 1994, come anche l'utile operativo ammontato a 4 miliardi di franchi dai precedenti 3,9 miliardi. A cambi e perimetro di consolidamento costanti, la crescita del fatturato dell'utile operativo risultano rispettivamente del 6,4% e del 7,2%. Eridania Beghin-Say, holding agro-industriale del gruppo Ferruzzi, proporrà ai propri azionisti un dividendo netto di 33 franchi per azione, con una crescita del 10% rispetto a quello del 1994. Al termine del consiglio di amministrazione Eridania, l'amministratore delegato della Montedison, Enrico Bondi (nella foto), ha ribadito il carattere strategico della partecipazione in Eridania Beghin-Say e ha formalmente smentito le notizie su una eventuale cessione o riduzione di tale partecipazione. Il patrimonio netto totale di Eridania Beghin-Say a chiusura dell'esercizio ammontava a 19 miliardi di franchi (quasi 5.900 miliardi di lire) mentre l'indebitamento finanziario netto era pari a 13 miliardi di franchi (oltre 4 mila miliardi di lire), contro i 10,7 miliardi di franchi di fine 1995. A fine esercizio, spiega un comunicato, il rapporto indebitamento finanziario netto/patrimonio netto ammonta a 0,68, contro lo 0,57 di fine 1994, e tiene conto del finanziamento dell'acquisizione dell'americana maize. All'assemblea della società sarà proposta la nomina di due nuovi amministratori: Patrick Ricard e Piero Antinori.

quello del 1994. Al termine del consiglio di amministrazione Eridania, l'amministratore delegato della Montedison, Enrico Bondi (nella foto), ha ribadito il carattere strategico della partecipazione in Eridania Beghin-Say e ha formalmente smentito le notizie su una eventuale cessione o riduzione di tale partecipazione. Il patrimonio netto totale di Eridania Beghin-Say a chiusura dell'esercizio ammontava a 19 miliardi di franchi (quasi 5.900 miliardi di lire) mentre l'indebitamento finanziario netto era pari a 13 miliardi di franchi (oltre 4 mila miliardi di lire), contro i 10,7 miliardi di franchi di fine 1995. A fine esercizio, spiega un comunicato, il rapporto indebitamento finanziario netto/patrimonio netto ammonta a 0,68, contro lo 0,57 di fine 1994, e tiene conto del finanziamento dell'acquisizione dell'americana maize. All'assemblea della società sarà proposta la nomina di due nuovi amministratori: Patrick Ricard e Piero Antinori.

A giugno lo sbarco in Borsa

Mediaset: l'utile del '95 si impenna a quota 456 miliardi

MILANO. Un utile di 456,6 miliardi - al netto di imposte - per Mediaset, la holding controllata dalla Fininvest che raggruppa le Tv e la raccolta pubblicitaria. Un risultato accolto con grande soddisfazione del presidente Fedele Confalonieri e intima gioia di Silvio Berlusconi. Anche perché non è l'unico a predisporre all'ottimismo verso il prossimo traguardo: la quotazione in Borsa. Già, Mediaset macina utili - ben 400 miliardi più del '94 - e con brillante performance riduce i debiti. Anzi, li dimezza abbondantemente. Se due anni fa il rosso era profondo 871 miliardi, nel '95 è stato ridotto a 644,6.

Si, il «progetto Wave» varato da Fedele Confalonieri ha marciato come da programma verso il doppio traguardo che si prometteva di raggiungere: da una parte un drastico taglio all'indebitamento e dall'altra avvicinarsi velocemente a piazza Affari. Un'operazione pilotata con decisione su due diversi binari che hanno però lo stesso punto d'approdo. Uno interno: consolidamento e razionalizzazione del core business. L'altro esterno: promuovere l'ingresso di nuovi soci in grado di apportare capitali freschi. Due obiettivi che i conti '95 dimostrano di essere stati raggiunti. Anche se la maggioranza del capitale rimane ben chiuso nella cassaforte di famiglia del Cavaliere.

Ricapitoliamo. Oggi la Fininvest detiene il 72% del capitale Mediaset. Una quota che dovrebbe scendere sotto il 50% con la quotazione in Borsa della società. Quando? Secondo il calendario di Confalonieri dovrebbe avvenire entro l'estate. Ma ufficialmente nessuno si sbilancia. Si spiega: per entrare in piazza Affari è necessario, tra l'altro, superare una serie di procedure e di controlli complessi su cui è difficile fare previsioni esatte.

Ovvio però che la riduzione della quota di controllo al di sotto del 50% quando scatterà la quotazione in Borsa - ha semplice valore psicologico, e, magari, politico nel senso che può essere un argomento di propaganda per tentare di rintuzzare gli attacchi degli avversari sul conflitto d'interessi del Cavaliere. Ma nella realtà dei rapporti societari non cambierà granché.

Silvio Berlusconi, attraverso Fininvest, rimarrà comunque il principale azionista di Mediaset.

Comunque è stato proprio grazie all'ingresso di nuovi soci che Mediaset può presentare un quadro di bilancio colorato di rosa. Praticamente nel giro di un anno Fedele Confalonieri è riuscito a piazzare il 28% del capitale, ossia a far entrare nelle casse del gruppo quasi 2.000 miliardi. L'identikit dei nuovi soci non è un segreto. Per comodità vanno distinti in tre gruppi.

Il primo è formato dai cosiddetti investitori strategici, ovvero il tedesco Leo Kirch (il re delle Tv private «made in Germany»), il sudaficano Johan Rupert (capo di una multinazionale che ha interessi in molti settori) e il principe saudita Al Waleed, per un complessivo 17,5%. Poi ci sono gli investitori istituzionali italiani ossia il pool di banche che sta pilotando l'avvicinamento in Borsa e che molto probabilmente una volta realizzata la quotazione trasformeranno il loro 5,2% di azioni in business (ossie le venderanno cercando di guadagnare). Infine ci sono gli ultimi arrivati: «Capital research and management» - un fondo Usa - (2,2%), Abn (1%), Abu Dhabi Investment Authority - Emirati arabi - (1,7%), Barclays Bank (0,2%), Morgan Stanley (0,1%).

□ Mi. Ur.

MERCATI

BORSA

MIB	982	0,8
MIBTEL	9.315	-0,88
MIB 30	13.670	-0,88

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

AUTO	1,00
------	------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

EDITOR	-2,03
--------	-------

TITOLO MIGLIORE

CA SOT BINDA	10,60
--------------	-------

TITOLO PEGGIORE

B NAPOLI RNC	-11,02
--------------	--------

LIRA

DOLLARO	1.563,12	-3,38
MARCO	1.055,81	-1,88
YEN	14.605	0,00
STERLINA	2.386,10	-3,91
FRANCO FR.	309,74	-0,88
FRANCO SV.	1310,24	-3,88

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	0,31
AZIONARI ESTERI	0,24
BILANCIATI ITALIANI	0,22
BILANCIATI ESTERI	0,17
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,14
OBBLIGAZ. ESTERI	0,09

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	8,36
6 MESI	8,44
1 ANNO	8,44